



... per
SPERARE

I fatti della vita hanno sempre bisogno di essere interpretati. Certo lo si deve fare con tutta la prudenza necessaria e senza giungere ad affrettate conclusioni. Il brano di vangelo che abbiamo letto sembra suggerire che sono, comunque e sempre, occasioni di conversione. Perché è la vita a essere, comunque e sempre, un'occasione di conversione. Siamo al mondo per questo. Per scoprirne il senso e la direzione. L'esito. Certo ci possiamo chiedere: ma che cosa significa conversione? Il rischio è quello di declinarla con eccessiva fretta in chiave morale. E non è così. Non è solo così. Riguarda prima di tutto l'essere della persona nel suo rapporto con Dio. In questa luce possiamo meglio comprendere le parole di Gesù:

«Non chi dice Signore, Signore! Entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21). E fare la volontà del Padre significa in primo luogo aver accettato e continuamente accettare non solo che Dio sia, ma che sia così come il Figlio lo ha rivelato e che questa sua precisa identità ci trasfiguri, ci trasformi, convertendoci a noi stessi con e per gli altri, nel mondo. Quindi chi dice di credere e non si converte, ossia non si ricomprende in relazione a Lui, con e per gli altri nel mondo: «è un bugiardo e la verità



LA CREAZIONE DI ADAMO, MICHELANGELO BUONARROTI, 1511, CAPPELLA SISTINA, CITTÀ DEL VATICANO

non è in lui» (1Gv 1,10). Chi crede cambia, non in qualunque modo, ma secondo verità, divenendo pienamente se stesso.

Dobbiamo, a questo punto, notare che il cosiddetto "radicalismo evangelico" non è mai prima di tutto etico. Consiste, infatti, nell'essere: «ben radicati e fondati in Cristo» (Col 2,7) o, come recita la lettera agli Efesini, essere radicati e fondati nella carità per comprendere con tutti i santi: «quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (Ef 3,17-19). Consiste, per usare un'immagine cara all'apostolo Paolo, nel continuo passaggio, perché questa propriamente è la vita, dall'uomo vecchio all'uomo nuovo, dall'uomo secondo la carne all'uomo secondo lo Spirito, da Adamo a Cristo. Vecchio, infatti, è l'uomo che, semplicemente, smette di passare.

Ci soccorre e ci rasserena la conclusione del nostro brano di vangelo. Ci è concesso tempo. Tutto il tempo necessario. Gesù è il primo che non giunge a conclusione affrettate. Vi ricordate della parabola del grano e della zizzania? Sa attendere. E ci insegna a fare altrettanto.

